

Gen 2,7-9; 3,1-7 Sal 50 Rm 5,12-19 Matteo 4,1-11

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vàttene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

La liturgia Quaresimale, ogni anno nella prima domenica (cicli A/B/C) presenta le prove di Gesù nel deserto e nella II domenica la sua Trasfigurazione, nelle versioni dei tre sinottici; due momenti fondativi per la vita di Gesù e nostra. Infatti, questo testo, che è una rielaborazione teologica, ci vuole portare alle radici di ogni tentazione in cui ci ritroviamo ogni giorno: la prova del pane, del potere, dell'idolatria.

Subito dopo il Battesimo nel Giordano, Gesù è quasi *sollevato (anexthe)* nel deserto, scrive Matteo; è interessante come i tre sinottici usino verbi diversi per l'azione dello Spirito: Marco usa *spinto* e Luca, *guidato*, come preso per mano e condotto. Sappiamo che questo testo è ricco di riferimenti anticotestamentari che propongono Gesù come nuovo Mosè, forse per questo Matteo usa un verbo che indica il *tenere in alto*. Lo Spirito ci vuole *tenere in alto*, forse per fare l'esperienza dell'ascolto (*ob-audire*), della preghiera che nutre e della sequela a Gesù che ha superato le prove manifestando la Scrittura con la vita nelle sue scelte.

Il deserto indica un luogo non tanto geografico quanto simbolico che ci proietta dentro di noi, dove possiamo sperimentare una solitudine a volte oscura, tormentosa, abitata da fantasmi, animali selvaggi, etc. ma che può allo stesso tempo, essere un'esperienza di ascolto vitale del passaggio di Dio, capace di portare armonia, pacificando i nostri demoni e facendo fiorire la vita.

Con l'incarnazione, Gesù ha assunto nella sua carne tutta la nostra parte umana bella e brutta, positiva e negativa, anche quella più debole e peccaminosa, anche se lui non ha peccato, anzi l'ha superato e vinto, come testimoniano le prove nel deserto. Siamo infatti, creature belle e intelligenti, ma pur sempre limitate, incapaci

di accogliere tutta la grandezza dell'energia divina. Già all'inizio della creazione biblica, il male era presente, ma non dobbiamo confondere il male con il peccato. Il male non è il peccato, e non sempre il male dipende dal peccato, perché questo è solo una sua manifestazione. Il male è l'espressione della temporalità del creato e della creatura e dell'incapacità che essa ha di accogliere tutta la perfezione di Dio.

Parlare del tentatore, del diavolo, di Satana come si esprime Matteo ci può portare erroneamente a pensare a una presenza esterna a noi che ostacola portandoci verso il male. Invece, quotidianamente facciamo i conti con quelle voci interiori e pensieri sottili che propongono diversi modi di esistere e di essere figli (*se sei Figlio...*). Le tentazioni sono un elemento della natura umana, alla quale anche Gesù si è sottoposto anche in altri momenti della sua vita, ad esempio con i dottori della legge, i sadducei, gli scribi e farisei (Mt 16,1; 19,3; 22,18; 22,35) ma, sempre citando la Scrittura, non cede alle tentazioni umane.

Le tre prove sono molto esistenziali, si possono sintetizzare nell'aspetto fondamentale della vita che ci riguarda da sempre, e cioè la *relazione* con il Padre, con noi stessi, con gli altri/mondo, perché è da lì che dipende tutta la nostra vita.

Da questa pagina evangelica tanto conosciuta, si evince, quindi, un'importantissima chiave di vita e cioè che tutte le scelte evangeliche implicano il portare il male di sé stessi e degli altri. Ed è possibile attraversare il male e la morte solo con l'Amore, ma perché questo avvenga, è necessario affidarsi a Dio, aprirsi alla sua azione, e rispondere con dinamiche opposte a quelle di chi diffonde il male. Tutti siamo responsabili del male che si compie e non possiamo semplicemente condannarlo perché lo aumenteremmo solamente, invece occorre operare in modo alternativo. È possibilissimo che, dove il male prevale, possa trionfare il bene, dove la violenza e l'ingiustizia sono esercitate, risalti la mitezza e la giustizia. Dove il potere schiavizza si possa crescere nel servizio gratuito, dove la ricchezza sovrasta si possa praticare la condivisione, dove si cercano gli idoli, il successo personale, ci si abbandoni all'ascolto della Parola e alla voce di Dio dentro di noi.

In questo tempo favorevole di deserto, di silenzio, di ascolto, siamo maggiormente chiamati a chiederci come rispondiamo alla Parola, che cosa scegliamo? La Parola di Dio o l'altra voce che mi attira a sé?

Gesù è Maestro e ci insegna a pregare incessantemente, per metterci in ascolto di Dio e del mondo, così potremmo stare dentro la grotta del cuore con attenzione, nel silenzio interiore per ascoltare la voce amorosa del Padre che ci rivela chi siamo e chi dobbiamo diventare: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*». (Lc 3,22; Mc 1,11; Mt 3,17).

Sr. Myriam Manca, pddm